



Allargare lo spazio della razionalità

di Domenico Sigalini

Oggi nella maggioranza delle scuole statali capita in termini meno eclatanti quello che a La Sapienza è stato impedito di fare al papa. Alcuni insegnanti altamente ideologizzati, che a buon diritto possono essere atei rispettabili, non permettono ai ragazzi di dare risposta alle loro domande religiose, le confinano nel ridicolo e le avversano in tutti i modi, magari partendo da una battaglia contro la struttura ecclesiale. Invece di essere propugnatori di criteri severi di ricerca, di libertà e di rispetto, sono insegnanti espliciti di ateismo. Non credono come educatori che alla domanda religiosa occorre dare risposte, fornire criteri per una ricerca razionale, altrimenti ne va di mezzo la stessa felicità dei giovani. Un uomo se non si pone le domande profonde della vita: *chi sono? Dove vado? Da dove vengo? Perché la morte, il dolore, l'ingiustizia? Chi ha fatto questo mondo?* Non potrà mai dare sviluppo alla sua piena umanità, non potrà mai collocarsi in maniera giusta nel mondo. Mi aiuto a illustrare questa tesi con una storiella.

La fede: un baobab da cui guardare alla vita

Un giorno tre formiche inebriate di felicità partono per un grande giro del mondo. Sono attrezzate di cellulari e ogni tanto si mandano sms, si informano delle meraviglie che scoprono e danno le coordinate della loro posizione. «Io - dice la prima - mi trovo su un albero che ondeggia al vento e l'aria mi accarezza come una lieve brezza mattutina». «Io - dice l'altra - sto arrampicandomi su un'alta torre di cui non vedo la cima. È un *free climbing* decisamente emozionante». «Io - comunica la terza - sto viaggiando per un deserto immenso, tra colline di sabbia che si incrociano e si dipartono in

— **Domenico Sigalini** *Assistente Ecclesiastico Generale dell'Azione Cattolica Italiana*

continuazione». Un passerotto, amico delle formiche, ormai inserito quotidianamente nella loro *sms list* è sopra un albero e segue la conversazione. Le lascia comunicare un po' poi inserisce un sms con priorità assoluta. «Quanto siete ingenui! Non sapete collocarvi al posto giusto. Siete tutte e tre su di un elefante, una sulla proboscide, che scambia per ramo di albero, l'altra su di una zampa, che scambia per una parete di sesto grado, e la terza sul dorso e non in un deserto di sabbia!».

Alle formiche mancava un punto di vista, un baobab, un trascendente e non riuscivano a capirsi.

Tutto sarebbe incomprendibile se non ci fosse un grande baobab, un grande albero da cui poter guardare la vita per capirne la trama. L'albero è il trascendente, qualcosa che si pone al di sopra delle nostre quattro cose e che ci permette di dar loro il giusto peso e colore, di avere un riferimento, di cogliere l'insieme, la meta, il senso del cammino. Il nostro modello educativo si porta dentro il suo baobab, altrimenti non saprebbe capire il mistero della vita.

È una esigenza che il papa varie volte ha proposto nei suoi molteplici discorsi e ultimamente anche nel discorso che aveva preparato per l'università La Sapienza e che ora sta diventando solco in cui si inscrivono varie progettualità. La fede ha buon diritto di stare a confronto con ogni ricerca scientifica, non teme la scienza e quindi non deve essere emarginata dal mondo intellettuale e da nessuna cultura. La dimensione religiosa dell'uomo ha pari dignità come ogni altra dimensione. Il positivismo è duro a morire sia nelle scuole, sia nei mass media, sia nella coscienza degli uomini di cultura e la Chiesa non può adattarsi a nessun talebanesimo, a nessun fondamentalismo, falsa certezza immotivata. La ragione in questi ultimi secoli si è quasi auto-limitata, ha deciso di attestarsi soltanto su ciò che è percepibile, esclude dall'orizzonte ogni discorso su Dio, sul futuro dell'uomo, sulla fede, si è limitata a sequenze logiche di carattere scientifico tecnico. Ma noi sappiamo che il logos di Dio si è fatto carne, Lui, il Creatore ha inscritto nel mondo la sua potenza "razionale", e la ragione dell'uomo che nasce da lui non può misconoscerlo e chiudersi le strade per raggiungere il fondamento del suo essere. Sembra un discorso da specialisti, ma deve stare al fondo di una corretta educazione che vuol aiutare l'uomo a vivere con dignità la sua dimensione religiosa nel mondo di oggi, negli snodi fondamentali della concezione di uomo, di bene comune, di vita, di persona che stanno alla base di tante discussioni e lacerazioni del tessuto culturale della quotidianità. Si auspica, allora, una conversione intellettuale, che è propria di chi sa ragionare con la propria testa, cogliendo la ragionevolezza della fede.

La dimensione religiosa è dimensione costitutiva dell'uomo

Douglas Coupland, un noto romanziere canadese, capace di interpretare la ricerca delle giovani generazioni di oggi, ha scritto alcuni anni fa un libro dal titolo molto provocatorio *La vita dopo Dio*. In questo romanzo immagina di collocarsi dalla parte della prima generazione cresciuta senza religione, e si domanda di fronte a implacabili domande su Dio: «Da quali breccie possono mai filtrare simili pulsioni in un mondo senza religione? È una cosa cui penso ogni giorno. Certe volte mi sembra l'unica cosa al mondo per cui valga la pena di pensare!». E più avanti dice: «Ora il mio grande segreto è questo: ... il mio segreto è che ho bisogno di Dio, che sono stufo marcio e non ce la faccio più ad andare avanti da solo: ho bisogno di Dio, per aiutarmi a donare, perché sembro diventato incapace di generosità; per aiutarmi a essere gentile, perché sembro ormai incapace di gentilezza; per aiutarmi ad amare, perché sembro aver oltrepassato lo stadio in cui si è capaci di amare² [...]».

Sono convinto che se la comunità umana, non solo o soprattutto cristiana, non dà occasioni di trovare risposte a queste domande profonde, dovrà intervenire in termini penali sulle devianze che si producono nella ricerca di fondamentalismi, di satanismi, di esasperazioni anti-sociali.

Va inventato un *welfare state* dell'educazione, che guarda globalmente alla persona. L'obiettivo di una comunità che crede nel futuro deve sbilanciarsi verso le giovani generazioni e offrire con la loro creatività e corresponsabilità comunità solidali di valori, aspirazioni, sogni, progetti di vita, ispirazioni a dimensioni religiose.

Né talebani, né invertebrati, né cultori di magia, perché la fede è un atto intellettualmente onesto e umanamente sensato

Il mondo della fede è ancora visto da certo positivismo ideologico come l'inizio della deriva dell'uso dell'intelligenza e forse alcune espressioni religiose molto enfatizzate ne possono dare l'idea. Infatti siamo di fronte anche a duri fondamentalismi, che in verità sono sempre fatti esplodere artatamente da interessi politici e militari. La fede ha uno spazio necessario nella intelligenza delle persone, non manda all'ammasso la capacità critica, non sospende l'uso di ogni sforzo umano di comprensione, di sistematizzazione, di razionalità e nello stesso tempo aiuta l'uomo a trovare il senso della vita, non lo lascia solo nella ricerca dei significati fondamentali della esistenza.

C'è una laicità della fede che è preziosissima e c'è una spiritualità della ragione che è altrettanto decisiva nell'aiutare l'uomo ad essere se stesso. Il problema più grande oggi però non è tanto la fatica razionale dell'accogliere il mistero, ma è la troppa facilità nell'affidarsi al mondo della magia. Non c'è un eccesso di uso della ragione, ma un difetto di criticità che va sempre attivata. Qui si colloca il lavoro indispensabile dell'insegnante. La magia non la sconfiggi con l'ideologia. I ragazzi ti possono anche dar ragione, possono mettere anche il silenziatore alle loro domande per farti piacere, per convenienza, per moda, ma poi resteranno sempre soli in balia dei maghi di turno. La scuola invece deve far crescere questo criterio di ricerca, di onestà intellettuale. Il mio professore di Logica matematica all'università statale di Milano, dopo aver spiegato teoremi di alta razionalità come quello di Gödel e della macchina della verità di Turing, imparentati con la filosofia e le domande dell'esistenza, si rivolgeva sincero a noi due preti che stavamo in aula dicendo: «io arrivo fin qui, adesso se volete potete continuare voi, ma io mi fermo qui. La ragione non può spiegare tutto e cercare oltre non è irrazionale o disumano».

L'educazione alla fede non funziona da imbonitore pedagogico

In un mondo religioso esageratamente di maniera o identificato con una ideologia, fosse anche quella del galateo, oggi l'educazione alla fede ha bisogno di essere presentata come un bagno di radicalità. La religione non serve né come crocerossina della storia, né come ultima spiaggia per offrire alla morale laica una sorta di riferimento etico. È nell'ordine dei rapporti liberi con una persona. Il Signore, in cui i cristiani credono non è un fondatore defunto, ma il Risorto vivente. È sempre una esperienza sconvolgente, non la puoi collocare a servizio di nessun regime o dentro ideologie compatte e definite una volta per sempre. La fede è sempre un oltre rispetto a tutti gli equilibri che si possono anche ottenere nella vita sociale, politica, culturale, religiosa. È interessante al riguardo riprendere la famosa lettera a Pipetta di don Lorenzo Milani come simbolo di questa libertà della fede da qualsiasi eventuale appropriazione anche pedagogica. «Ora che il ricco t'ha vinto col mio aiuto mi tocca dirti che hai ragione [...] Ma il giorno che avremo sfondato insieme la cancellata di qualche parco [...] ricordatene Pipetta, non ti fidar di me, quel giorno io ti tradirò. Quel giorno io non resterò là con te. Io tornerò nella tua casuccia piovosa e puzzolente a pregare per te davanti al mio Signore Crocifisso. Quando tu non avrai più fame né sete, ricordatene Pipetta, quel giorno io ti tradirò³».

È indispensabile che si confronti con una comunità, cioè in un tessuto di relazioni “territoriale”

Nello stesso tempo è importante che nel mondo giovanile si presenti l'esperienza religiosa non come una astrazione privatistica, o una dimensione chiusa nella propria coscienza, ma anche come forza capace di cambiare la vita sociale. L'esperienza aggregativa è parte integrante della esperienza religiosa, ma ancora più interessante è che tale relazione sia sempre legata a un territorio, ai suoi usi e costumi, alle sue espressioni artistiche. Per territorio non si intende solo l'insieme degli spazi geografici, ma il ricco mondo di relazioni che vi si sviluppa, le reti di interazione tra le persone e le istituzioni, i nuovi comportamenti della gente, dei ragazzi, dei giovani, degli adulti, gli spostamenti di persone e cose, i tessuti comunicativi, le sfide economiche che caratterizzano uno spazio geografico, umano e spirituale. Non si tratta solo di spazi geografici, ma di modi di vita, di mentalità. I giovani devono essere aiutati a vedere come nel territorio il fatto religioso sia promotore di vita comune, di relazioni positive, di cultura del rispetto e della solidarietà. Nelle scuole professionali è importante soprattutto aiutare la razionalità piuttosto concreta a confrontarsi con le istituzioni e a interagire con esse. L'esperienza di fede cambia il vissuto delle periferie, offre speranze a chi si sente di nessuno. È un'ulteriore prova che la domanda religiosa corrisposta diventa motore di vita.

note

¹ D. Coupland, *La vita dopo Dio*, Tropea, 2000, pag. 196.

² *Ibidem*, pag. 254.

³ *Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana*, Mondadori, Milano, 1970, pag. 5.